1

Premessa …

L'umanità intera, fin dalle sue origini, ha cercato di dare una risposta agli interrogativi principali dell'esistenza.
Uno tra i tanti riguarda il significato della storia del singolo e dell'umanità.
Partendo da una visione caotica e disordinata del mondo e degli enti in esso presenti, alcuni intellettuali hanno concepito la storia come un susseguirsi di eventi che si svolgono senza una ragione, in un mondo dominato dal caso.
Altri invece, convinti di esser parte di un mondo ordinato in cui vi sono tracce evidenti di una intelligenza ordinatrice, sostengono che proprio nella storia si possa cogliere un disegno razionale e finalizzato, una *Provvidenza*.
Nel corso dei secoli essa è stata erroneamente considerata da molti pensatori un concetto puramente religioso, arrivando così ai giorni nostri, in cui si pensa che essa sia concepibile unicamente in un orizzonte di *fede*.
L'obiettivo di questo mio lavoro è di mostrare che la *Provvidenza* è, al contrario, un concetto *razionale*, filosofico, che parte dall'osservazione empirica della realtà stessa. Per farlo, ho voluto prendere in esame teorie sulla *Provvidenza* diverse tra loro, appartenenti ad autori cronologicamente e culturalmente distanti, così da rilevare la radice filosofica che ha dato origine a questa concezione della storia.
Sarà interessante, dunque, analizzare queste loro posizioni, trarne il significato fondamentale e confrontarle tra loro, soffermando soprattutto l'attenzione sulle risposte che essi hanno tentato di dare in merito alle obiezioni riguardanti il problema del **male** e del **libero arbitrio**.

Marco Magli

2

Origine e sviluppo dell'idea di Provvidenza

Mentre nella religione greca la nozione di Provvidenza (προνοια) è sostanzialmente assente, essa compare nella filosofia greca con Socrate, che la identifica con **l'attività finalizzatrice** di Dio e con Platone, che la fa coincidere con l'ordinamento del cosmo operato dal Demiurgo.
Aristotele, dal canto suo, nega l'esistenza della provvidenza: il motore immobile, infatti, non può essere condizionato dalla presenza di realtà finite, perciò attrae a sé in modo necessitante ogni ente.
L'esistenza di una provvidenza ordinatrice del cosmo è affermata dallo stoicismo, che la concepisce come **razionalità** e **finalità** immanente alla materia, e perciò la identifica con l'intreccio che lega necessariamente tutti gli esseri ("Fato" o "Destino").
La fede in un Dio provvidente è l'elemento costitutivo dell'Antico Testamento: non solo Dio conosce, dispone e dirige ogni avvenimento terreno, ma entra a tal punto nelle vicende umane da stringere con gli uomini un patto di reciproca fedeltà.

Nella dottrina Cristiana è corrente la distinzione tra:

I. Provvidenza naturale: azione divina che si compie attraverso agenti naturali.
II. Provvidenza soprannaturale: azione divina che si manifesta in forme straordinarie.

È interessante notare che nella storia del pensiero la principale obiezione all'affermazione di una provvidenza trascendente è venuta dall'esistenza del **male** nel mondo. La risposta apologetica elaborata da Boezio e ripresa da Leibniz si fonda sulla considerazione che il male non è effettivamente tale, in quanto la potenza di Dio sa trarre il bene anche da ciò che si presenta come male.

La Provvidenza

"… chè, senza un Dio provvedente, non sarebbe nel mondo altro stato che errore, bestialità, bruttezza, violenza, fierezza, marciume e sangue; e, forse e senza forse, per la gran selva della terra orrida e muta oggi non sarebbe genere umano".

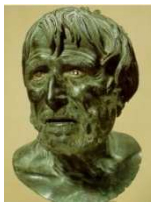
Giambattista Vico
(Scienza Nuova Prima, conclusione)

Esami di stato anno 2009-2010

Marco Magli
Classe III D

3

Piano di lavoro



I. LETTERATURA LATINA ⟶ *Lucio Anneo* ***Seneca***

"Neppure i fenomeni che appaiono caotici e irregolari, cioè le piogge, e le nuvole e gli scoppi dei fulmini e le eruzioni vulcaniche, le scosse dei terremoti e le atre manifestazioni della fascia turbolenta attorno alla terra, *avvengono senza una* ***ragione*** […]." *De providentia (capitolo I)*

II. LETTERATURA GRECA ⟶ *Marco* **Aurelio**

"**«**Tutto ciò che accade, accade giustamente**».** Troverai che è vero, se rifletterai con attenzione. E non dico solo secondo un rapporto di conseguenza, **ma secondo giustizia**, e come se qualcuno distribuisse le sorti secondo il merito individuale". *Pensieri (VI 10,12)*

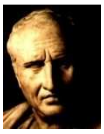
III. FILOSOFIA ⟶ *Georg Wilhelm Friedrich* ***Hegel***

"La storia è lo **spiegarsi della natura di Dio** in un determinato elemento particolare" *Lezioni sulla filosofia della storia*

IV. LETTERATURA ITALIANA ⟶ *Alessandro* ***Manzoni***

"… e non turba mai la gioia dei suoi figli, **se non per prepararne loro una più certa e più grande**." *I Promessi Sposi* (capitolo VIII)

4



Lucio Anneo Seneca

Lucio Anneo Seneca , filosofo e scrittore, appartenente alla corrente filosofica dello *stoicismo,* dedica parte della sua vita ad elaborare una propria idea riguardo al tema della provvidenza, arrivando così nel 41 d.C. a pubblicare il De providentia.
Concepito sotto forma di dialogo, il De providentia è un'opera che riassume tutta una visione del mondo e, a mio parere, raggiunge livelli altissimi per contenuto e qualità espressiva.
Pur nella consapevolezza di dover confortare più che convincere (1,4 Tu non dubitas de providentia sed quereris), Seneca non rinuncia ad assumere la difesa degli dei per scagionarli dall'accusa di non evitare il male ai buoni.
Dopo aver specificato nel primo capitolo che l'ordine dell'universo non è dovuto al caso, ma è retto dalla provvidenza divina, il filosofo latino afferma che essa è sostanzialmente buona.
Le apparenti disgrazie, dunque, non sarebbero tali, perché in realtà non capita nulla di male a chi è buono e la sventura avrebbe senso in quanto "occasione di progredire nella virtù". Senza avversari, infatti, la virtù perde il proprio vigore (2,4 marcet sine adversario virtus).
L'uomo onesto per Seneca non può essere infelice dal momento che accetta di buon grado le disgrazie; è infelice, al contrario, chi non ha mai potuto mettere alla prova la *virtù*.
Infine nel capitolo VI Seneca conclude che è necessario per l'uomo affrontare con coraggio le avversità della vita così da poter porsi al di sopra della divinità stessa. E' possibile inoltre, dinanzi ad una sorte avversa, sfuggirne mediante il suicidio (Concezione stoica di ricchezza interiore e non esteriore), poiché esso è l'ultimo dono della provvidenza all'uomo, la suprema garanzia della sua *libertà*.
Per concludere l'analisi dell'opera e del pensiero di Seneca possiamo affermare che la provvidenza per Seneca è il divino che per temprare gli uomini manda loro delle prove da superare. Il vero male, dunque, è quello morale, estraneo al *vir bonus;* gli altri mali (fisici o psichici) non sono altro che inconvenienti o avversità mandati da dio all'uomo per saggiare la sua capacità di sopportazione e renderlo un esempio di integrità morale per gli altri.

5

Marco Aurelio

"Tutto quello a cui preghi di arrivare attraverso un lungo giro, puoi già averlo ora, se non decidi di negartelo. Vale a dire: se accantoni il passato, se affidi il futuro alla **provvidenza** e ti occupi solo del presente, con lo sguardo rivolto alla devozione e alla giustizia. Alla devozione, per amare ciò che ti è assegnato: **perché la natura ha assegnato quello a te e te a quello.** Alla giustizia, per dire la verità liberamente e senza perifrasi, e per agire in conformità alla legge e ai singoli valori in questione; non lasciarti impedire dalla malvagità, dall'opinione, dalla voce degli altri, e neppure dalla sensazione della carne che ti è cresciuta intorno: se la dovrà vedere la parte soggetta a patire. Ora, in qualunque momento tu debba uscire dalla vita, se, abbandonato tutto il resto onorerai soltanto il tuo principio dirigente e il **divino che è dentro di te**, se avrai paura non di dover da ultimo smettere di vivere, ma piuttosto di non aver mai cominciato a vivere secondo natura, sarai un uomo degno del cosmo che ti ha generato e cesserai di essere straniero in patria e di meravigliarti degli avvenimenti quotidiani come di fatti inattesi, e di restare sospeso a questo e a quest'altro."

(A se stesso, *Εἰς ἑαύτον XII, 1)*

Nella visione di Marco Aurelio, l'universo è governato da un **principio divino immanente** che agisce **secondo ragione** e secondo natura, penetrando tutti gli esseri viventi: tutto ciò che accade è per ciò stesso razionale e animato da una presenza divina che pervade tutte le cose, comprese quelle, in apparenza, misere o repellenti ("E' la natura che regge l'universo e, se questo è vero, gli esseri inferiori sono nati per i superiori e viceversa" *Pensieri VI, 18*)
Naturalmente per Marco Aurelio il principio razionale è presente nell'essere umano più che in qualsiasi altro e costituisce in lui una particella **divina** che accomuna tutti gli uomini, creando tra essi un vincolo di fraternità.
Inoltre Marco Aurelio è convinto che anche il principio egemonico partecipi dell'ordine cosmico e che guidi, come una partecipazione divina, ciascun uomo. A maggior ragione egli stesso, rivestendo l'autorità di imperatore, è detentore del **potere supremo** e dunque deve agire secondo giustizia e per l'interesse collettivo. Egli dunque deve "Agire unicamente secondo ciò che *gli* suggerisce per il **bene dell'umanità** la ragione specifica della *sua* condizione di sovrano e legislatore" (*Pensieri VI, 12)*.

6

Tuttavia rispetto all'ottimismo proprio della dottrina stoica, c'è in marco Aurelio la riflessione sulla **caducità di ogni cosa umana**, che dipende dall'eterno mutamento che dissolve ogni essere vivente, in corrispondenza con un perpetuo rinnovamento. In Marco Aurelio è presente in maniera ripetitiva e spesso ossessiva il tema della **morte** e della fine di intere epoche umane, colorando le proprie riflessioni filosofiche di un'acuta malinconia. L'atteggiamento del saggio di fronte alle cose della vita deve essere di rassegnazione ed indifferenza, poiché egli si rende conto che esse sono prive di valore e destinate alla rovina.
Ecco perché, dunque, abbiamo definito la sua concezione di provvidenza come *immanente:* dopo la morte non vi è nulla proprio perché questo principio razionale delle cose si esaurisce unicamente in questo mondo e non vi è continuità dopo la morte.
Occorre dunque affrontare la morte con serenità e con un sentimento di rassegnazione che ,tuttavia, non deve pregiudicare la nostra vita in questo mondo.
Infine a riguardo, intendo citare un passo in cui l'autore ,attraverso immagini cariche di significato, vuole farci comprendere questo sentimento di "*Serena rassegnazione*".

"Insomma, le cose umane si devono riguardare come effimere e spoglie di ogni valore: ieri del muco, domani mummia o cenere. Dunque questo attimo bisogna passarlo secondo natura e andarcene tranquillamente come l'ulliva, giunta a maturanza, benedice, nel cadere, la terra che l'ha prodotta e ringrazia l'albero che l'ha generata."

(Pensieri IV,57)

7

Friedrich Hegel

Per capire il concetto di provvidenza proposto da Hegel è necessario partire col comprendere ciò che Hegel intende per *storia*.
La storia per Hegel è una realtà **razionale** e dunque, come tale, essa non è in nessun modo dominata dal caos. Essa infatti è "manifestazione di dio", un dio non più trascendente ma immanente, una realtà che prende vita nella storia.
Ma questo spirito si manifesta solo nelle realtà più circoscritte oppure anche nell'universalità delle vicende umane?
Nelle sue Lezioni sulla filosofia della storia Hegel afferma:

" Vero è che, nel fatto, s'immagina di solito la provvidenza come agente solo nel piccolo, e la si pensa come un uomo ricco, che distribuisce elemosine agli uomini e provvede per essi. Se però si crede che la materia della storia universale sia troppo vasta per la provvidenza, si erra, perché **la sapienza divina è una e medesima, nel grande e nel piccolo**. Nella pianta e nell'insetto essa è tale quale nei destini d'interi popoli e imperi, e non dobbiamo ritenere Iddio troppo debole per adoperare la sua sapienza in cose grandi".

Dunque lo spirito abbraccia l'intera dinamica della storia, senza tralasciare nemmeno le realtà più piccole.
A questo punto però è bene domandarsi quali siano le cause che muovano lo spirito ad agire.
Hegel a questo proposito afferma che lo spirito non è guidato da interessi pratici, ma da due motivi ideali: la **libertà** e il **progresso**.
Questi due ideali hanno però bisogno di trovare un'"incarnazione" ed è nell'*uomo* prima di tutto e poi nello *stato* che essi la raggiungono.
Nell'uomo lo spirito si realizza tramite le passioni ed ogni uomo è strumento dell'opera dello spirito.
L'uomo però, afferma Hegel, pensa di essere egli stesso l'autore delle proprie opere e delle proprie azioni ma si sbaglia dal momento che non ha realizzato di essere un semplice mezzo del quale lo spirito si serve per i propri fini. (Hegel ha in mente, tra gli altri, il personaggio di Napoleone).

Marco Magli
Classe III D

8

Per quanto riguarda lo stato, Hegel afferma che esso è l'unica e vera realtà in cui si possa realizzare la piena libertà. Perché questo? Innanzitutto nella storia non vi è un bene e un male assoluto ma anzi è giusto, secondo Hegel, che ogni stato usi ogni mezzo, anche violento, per imporsi sugli altri. La guerra dunque diventa fondamentale perché essa è l'unico e vero mezzo che il mondo ha per *progredire*.
La storia per Hegel è il "banco di prova" del mondo e perciò solo studiando la storia si può valutare l'efficacia e la veridicità di un determinato sistema politico, culturale o economico.
Bisogna fare attenzione, però, a questo ultimo punto.
Quando Hegel afferma che la storia è il "tribunale" del mondo, egli rischia di far coincidere l'*essere* con il *dover essere*. In altre parole potrebbe di fatto giustificare ogni iniquità o brutalità commessa nella storia, purchè essa abbia successo.
Inoltre Hegel ha più volte affermato che lo stato guida del XIX secolo fosse proprio la sua Prussia, non specificando però se intendesse solo momentaneamente oppure che da quel momento in poi sarebbe stato l'unico stato guida (Sarà questo uno dei punti su cui si divideranno destra e sinistra hegeliana).
L'unico modo, dunque, che l'uomo ha per prendere parte a questa *manifestazione dello spirito* è "*vivere attivamente*", ovvero non con atteggiamento passivo e rassegnato di fronte alla realtà, ma attraverso la **libertà**, agire razionalmente, assecondando lo spirito che è , secondo Hegel, il *vero ed unico protagonista della storia*.

9

Alessandro Manzoni

L'intera opera manzoniana è permeata da un'insaziabile ricerca del vero storico. Per Manzoni infatti l'opera d'arte è tanto più riuscita quanto più essa aderisce in tutto e per tutto alle vicende storiche narrate.
Tuttavia la storia per Manzoni non è un semplice susseguirsi di eventi, ma al contrario essa è retta da un **disegno Provvidenziale finalizzato al bene**.
Già nel coro dell'atto IV dell'Adelchi Manzoni parla di "Provida sventura" in merito alla sorte della principessa Ermengarda che le ha permesso di essere collocata "In fra gli oppressi".
Ma è senz'altro ne I Promessi Sposi che la concezione Manzoniana di Provvidenza raggiunge un livello altissimo per chiarezza espressiva e concettuale.
Ma dunque, cos'è la Provvidenza per Manzoni? Come opera nella storia e nelle vicende umane?
I Promessi Sposi è stato definito da numerosi critici, tra cui Attilio Momigliano e Natalino Sapegno il "Romanzo della Provvidenza".
Questa formula però può prestarsi ad equivoci.
È stato infatti osservato dalla critica più recente che l'interpretazione provvidenziale della realtà, nel romanzo, non è enunciata in prima persona dal narratore, ma è affidata alle voci dei personaggi.
Ciò non vuol dire però che Manzoni non creda ad una presenza provvidenziale nel mondo, ma la sua concezione di Provvidenza è semplicemente diversa da quella dei suoi umili protagonisti.
Renzo, Lucia e Agnese hanno infatti una concezione elementare ed ingenua della provvidenza: per loro Dio interviene a difendere e a premiare i buoni e a garantire il trionfo della giustizia.
Manzoni al contrario ha una visione filosofico teologica matura e consapevole: virtù e felicità possono coincidere solo nella prospettiva dell'eterno e solo alla fine dei tempi si avrà la certezza che i buoni verranno premiati e i malvagi puniti.
Manzoni dunque riconosce che nella sfera terrena la volontà divina, secondo il suo disegno imperscrutabile, può anche infliggere sventure e sofferenze ai giusti, senza garantire il loro risarcimento in questa vita.

10

Il concetto manzoniano di Provvidenza coincide dunque con quello tomista ("Ratio ordinis rerum in finem), la libertà per l'uomo è fondamentale per realizzare se stesso e l'azione provvidenziale di Dio passa "Oltre le nostre cognizioni e le nostre previsioni"(Dialogo dell'Invenzione; 1841-1845)
Solo alla fine del romanzo Renzo e Lucia giungono a maturare una più profonda visione della Provvidenza, rendendosi conto che la sventura può colpire anche le persone più innocenti e che solo tramite la fiducia in Dio essa può essere resa utile per una vita migliore.
Sino alla fine, dunque, vi è una sfasatura tra la concezione della Provvidenza propria dell'autore e quella dei suoi umili personaggi: egli lascia che esprimano la loro visione ingenua della Provvidenza, quasi a segnare la sua distanza.
Tutto ciò non implica che Manzoni consideri negativamente la fede elementare dei suoi eroi , ma al contrario la guarda con una sorta di benevolenza, quasi a sottolineare la loro preziosa innocenza.
Un esempio lampante di questa ingenua visione della Provvidenza lo troviamo nel capitolo XXXVIII quando don Abbondio si esprime in merito alla morte di don Rodrigo avvenuta a causa della peste:

"- Ah! E' morto dunque! E' proprio andato!*(Don Rodrigo)*- Esclamò don Abbondio. – Vedete figlioli, se la **Provvidenza** arriva alla fine certa gente. Sapete che l'è una gran cosa! Un gran respiro per questo povero paese! Che non ci si poteva vivere con colui. È stata proprio un gran flagello questa peste; ma è anche stata *una scopa*: ha spazzato via certi soggetti che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più: verdi, freschi, prosperosi: bisognava dire che chi era destinato a far loro l'esequie, era ancora in seminario a fare i latinucci."

Questo passo evidenzia chiaramente gli errori e le contraddizioni di una visione elementare di Provvidenza.
Don Abbondio infatti mostra chiaramente di avere una concezione *utilitaristica* della provvidenza: infatti dà alla provvidenza il "merito" di aver "spazzato via" la persona che più di tutte egli temeva, don Rodrigo, dimenticandosi delle migliaia di vittime che essa ha mietuto, tra cui Fra Cristoforo, "il buono" per eccellenza del romanzo.
Per concludere affermerei con tutta certezza che questa sua scelta narrativa sia dettata dal bisogno di portare questi personaggi ad una maggiore consapevolezza e ad una maturazione interiore, attraverso il loro percorso di crescita individuale e spirituale.

11

Bibliografia

I. Lucio Anneo Seneca

- Lucio Anneo Seneca, ***De providentia***, a cura di Alfonso Traina, BUR.
- Giancarlo Pontiggia - Maria Cristina Grandi, ***Letteratura Latina***, Principato, vol. III pag. 156-160.
- ***Enciclopedia filosofica***, Garzanti 2005, pag. 973-974.

II. Marco Aurelio

- Marco Aurelio, ***Pensieri***, a cura di Enrico V. Maltese, II edizione, Garzanti.
- Giuseppe Rosati, Scrittori di Grecia, età ellenistica, Sansoni per la scuola,vol. II pag 264-270.
- ***Enciclopedia filosofica***, Garzanti 2005, pag 632-633.

III. Georg Wilhelm Friedrich Hegel

- ***Grande Antologia Filosofica***, Marzorati 1971, Milano, vol. XVIII, pag 599-600, 602-603, 610, 626.
- Giovanni Reale - Dario Antiseri, ***Storia della filosofia***, Editrice La Scuola, pag. 127-129

IV. Alessandro Manzoni

- Alessandro Manzoni, ***I Promessi Sposi***, a cura di V. Lazzarini – L. Rolla, Edizioni Il capitello, Torino.
- Guido Baldi – Silvia Giusso – Mario Razetti – Giuseppe Zaccaria, ***Dal testo alla storia dalla storia al testo***, vol. III/1 Dal neoclassicismo al verismo, pag 428-429, Paravia.
- Natalino Sapegno, ***Ritratto di Manzoni***, Laterza, edizioni Biblioteca Universale Laterza.